

Dal Vangelo
secondo Luca

■ IV Domenica di Avvento – 24 dicembre
■ Letture: 2 Samuele 7,1-5.8-12.14.16 –
Salmo 88; Romani 16,25-27; Luca 1,26-38

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it

La Liturgia

Una vigilia speciale

Quest'anno il Natale cade di lunedì, rubando una settimana ad un Avvento che accorcia notevolmente il tempo dell'attesa. Appena il tempo di iniziare a entrare nella ricchezza dei temi dell'avvento, ed ecco che si è già subito immersi nella novena natalizia, che porta verso la mangiatoia di Betlemme. Meglio sono messi i nostri fratelli e sorelle della tradizione ambrosiana, che hanno custodito una scansione più lunga dell'Avvento, di sei settimane, a imitazione del tempo penitenziale quaresimale. Concretamente, questo ci porterà a vivere una vigilia molto speciale, con la possibilità di celebrare, in uno stesso giorno, tre diverse Messe, ciascuna con il proprio formulario: quella della quarta domenica di Avvento, centrata sul Vangelo dell'annunciazione; quella vespertina della vigilia, che mescola i toni dell'attesa e del compimento; quella della notte, che porta a Betlemme, insieme agli angeli e ai pastori. L'animazione liturgica di queste Messe sarà sollecitata perché ciascuna celebrazione sia adeguatamente curata: soprattutto per il canto e la musica, sarà importante garantire quel minimo di presenza che permette di vivere ciascuna delle tre celebrazioni in uno spirito festivo. Nella celebrazione mattutina, il riferimento all'annunciazione non dovrà apparire come una nota stonata (domani è Natale e noi torniamo indietro di nove mesi): si farà leva sul mistero dell'Incarnazione che viene annunciato e soprattutto sulla disponibilità di Maria.

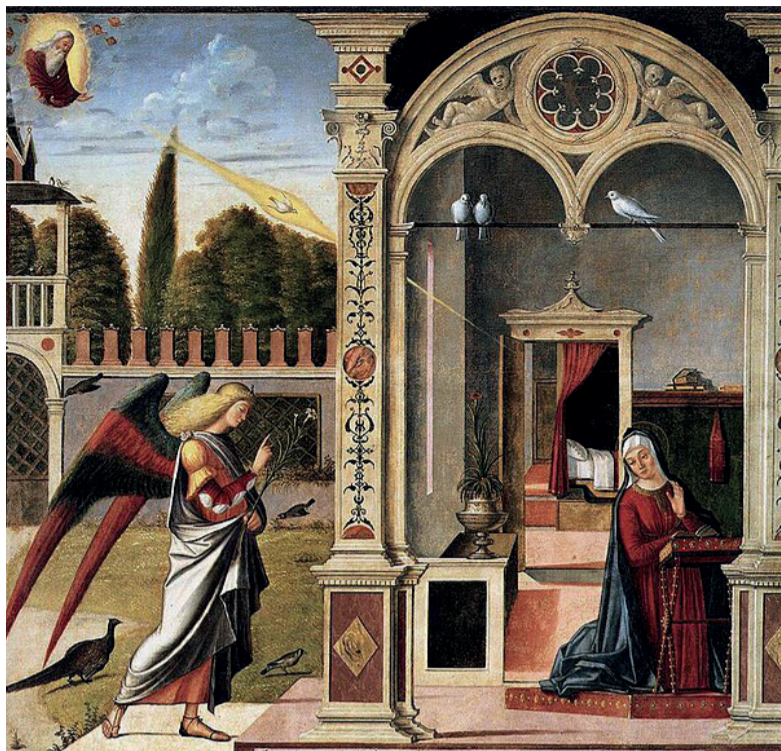
Dal pomeriggio alla sera, la Messa è quella della vigilia: sappiamo che per motivi pastorali in alcune comunità questa è una celebrazione importante, che raduna famiglie e anziani, e perciò è in tutto e per tutto una celebrazione natalizia. La tentazione di saltare il formulario della vigilia e andare direttamente a quello della Notte o del giorno successivo è forte: il Messale tuttavia suggerisce di celebrare la Messa vespertina nella vigilia, che si presenta già natalizia (per il canto del Gloria, il Credo, il prefazio di Natale), ma ancora improntata a toni di attesa, nelle orazioni della colletta e delle offerte. Questo per salvaguardare la singolarità della celebrazione notturna, che fa riferimento alla grande luce che brilla nelle tenebre (Is 9-1-6) e all'annuncio degli angeli a Betlemme. È lì, in questa notte, che si comincia dire: «Oggi è nato per noi il salvatore». La sera prima non è ancora oggi: è sulla soglia. E le preghiere di colletta, sulle offerte e di comunione delle Messe della notte e del giorno sono marcate da questo «oggi» che non è bene anticipare. Anche il Lezionario della messa vespertina della vigilia, sapientemente, non porta nella notte di Betlemme narrata dall'evangelista Luca, ma ricorre al racconto più asciutto della nascita di Gesù secondo l'evangelista Matteo. La genealogia con cui si apre il racconto (che corrisponde all'inizio del Vangelo stesso di Matteo) si può saltare, scegliendo la forma breve che inizia con le parole: «Così fu generato Gesù Cristo». La sobrietà con cui il vangelo narra la nascita di Gesù (una sola riga: «ella, Maria, diede alla luce un figlio ed egli, Giuseppe, lo chiamò Gesù») può dispiacere quanti celebreranno con i fanciulli. È però una finezza che ha la sua importanza, quella di rispettare le pochissime celebrazioni dell'anno liturgico (due soltanto: questa e la veglia pasquale) in cui l'indicazione del tempo e dell'ora fanno parte del rito stesso e non sono semplicemente una cornice della quale poter fare a meno. Nel tempo del coprifuoco a causa del Covid, ci siamo chiesti a che ora inizia la notte (se all'inizio o alla fine della sera) e se aveva senso farsi questa domanda. Ora che la notte può tornare ad essere un linguaggio della vita che entra nel linguaggio della liturgia, perché non rispettarne il valore simbolico? Non lamentiamoci poi di una liturgia lontana, che non parla alla vita.

don Paolo TOMATIS

Dio grazie a Maria giunge a noi

Le festività prossime si fondono e si confondono, il calendario ci mette in rapida successione la Quarta Domenica di Avvento con la sua attesa e già le prime luci del giorno di Natale con il suo compimento; e per quanto il calendario divida e suddivida, nel nostro cuore attesa e compimento sono sempre mescolati; il compimento da senso all'attesa e l'attesa senza il compimento è solo una cosa dovuta, e questo lo possiamo dire per tutte le domeniche.

Il grande Re Davide si addormenta cullato dal sogno-progetto di costruire finalmente dopo lunghi secoli di precarietà una dimora stabile per l'arca dell'alleanza, segno della presenza di Dio in mezzo al suo popolo: Davide progetta, si getta in avanti ma non sono sogni di gloria i suoi sono invece sogni di fede, di un uomo fedele alla promessa. È bello tutto questo pensando ai nostri progetti ai nostri propositi: domani farò, domani dirò, domani prometto: ci sentiamo sicuri, custoditi dentro un orizzonte di sicurezza, di «autosufficienza» in uno schema che ci fa dormire sonni tranquilli, su comodi cuscini. Natan profeta atipico annuncia la Parola a Davide smontando il suo progetto e gli offre non un ragionamento ma una memoria ricca di amore e di misericordia e trasforma l'impegno di Davide in un impegno di Dio. Da lì in



Vittore Carpaccio,
Annunciazione (1504),
Ca' d'Oro, Venezia

poi la storia di Israele e anche la mia storia è segnata dall'impegno di un Altro: dall'impegno di Dio. Dio non scarta il suo consacrato ma lo coinvolge, lo rende partecipe nello scrivere questo progetto con Lui e ricorda a lui e ad ognuno di noi che prima di essere noi con Lui è Lui con noi, «sono stato con te dovunque sei andato».

Il centro del Natale è la sintesi di tutte le promesse: Dio è con noi. Dai progetti scompaginati a Davide le letture passano ad un altro progetto scompaginato,

quello che l'Angelo del Signore porge ad una fanciulla di Nazareth una fanciulla di nome Maria «amata». Il Vangelo di questa domenica ormai confinante con il Natale ruota attorno a questo dialogo tra il messaggero di Dio e Maria e con lei in un dialogo con me, con noi. Dio intreccia indissolubilmente la sua storia con la nostra storia attraversando la vita di Maria arrivando

a me passando attraverso il suo sì, attraverso il suo «Eccomi». Nelle parole dell'Angelo riecheggia quella promessa antica fatta alla casa di Davide dove il Signore annuncia «sarò io a costruire una casa a te». Posso immaginare senza irriverenza questo Dio stanco di abitare in un tempio costruito da mano di uomo, riserva per il Figlio un tempio di carne che è il grembo purissimo della Vergine di Nazareth e nel tempio che è la carne del suo Figlio nessuno è più estraneo e tutti si sentono a casa. Dio è a casa non come padrone o ospite ma come amico nelle vicende quotidiane fatte di sogni, progetti, speranze, fatiche, dolori, è a casa in ogni momento delle nostra vita. Natale, il Natale ormai vicino anche se rappresentato come un quadretto immobile nelle lucine del presepe è invece un momento movimentato: Natale è apertura di una porta a Colui che bussa, se qualcuno gli apre entrerà e prenderà posto nei nostri progetti portandoli a compimento.

Maria sta sulla soglia di casa davanti alla quale il Signore bussa e non lo tempesta di domande: Chi sei? Cosa vuoi? Perché sei qui? come faremo noi, Maria ci aiuta ad accoglierlo. Vi lascio con queste parole che racchiudono l'attesa e schiudono il Natale: «Lo Spirito e la Sposa dicono: 'Vieni!'» (Ap.22, 17-20).

25 dicembre

■ Natale del Signore, Solennità (Messa dell'Aurora) - Lunedì 25 dicembre
Letture: Isaia 62-11-12 - Salmo 96; Tito 3,4-7; Luca 2,15-20

È Natale andiamo a Betlemme

Non c'è nulla di più movimentato del Presepe seppur visto nella sua immobilità... mi riallaccio così allo scritto della Quarta Domenica di Avvento. Il coro degli Angeli, le creature appena sotto il Signore Dio nella visione biblica hanno annunciato ai pastori la nascita del re e adesso, come ci racconta il Vangelo di Luca, tornano verso il cielo in questa solenne e grandiosa scena della natività secondo Luca. La nascita del Bambino è vista con gli occhi di tutti coloro che accanto o dentro al Presepe, sono i protagonisti, sono essi che ci portano vicino al Bambino di Betlemme. Gli angeli dunque, hanno cantato il loro inno «Gloria», che compare solamente questa volta nella Scrittura e che mette in comunione il cielo e la terra: hanno svolto il loro compito e si allontanano perché hanno la fortuna di capire che per quanto esseri nobili e importanti non solo loro i protagonisti: non è Natale mai se il centro della scena sei sempre tu, lasciare spazio vuol dire far vivere. Adesso che gli angeli sono andati in cielo, rimangono i pastori «quelli che di notte fanno la guardia al gregge vegliando», gente semplice, così semplice che nella scalla sociale erano ai margini, anzi fuori dai margini; ma come spesso ci fa notare il Vangelo sono i margini che danno risalto a quello che c'è dentro, senza i margini non si capisce cosa c'è al centro. Dobbiamo molto ai pastori



Artemisia Gentileschi,
Madonna che allatta il bambino (1610 circa),
Galleria Spada, Roma

nel Natale perché sono curiosi, attivi, spinti a fare un passo in là, loro che sono esperti delle notti fredde, del lasciare il gregge per cercare la pecora perduta che non stanno fermi né con i piedi né con il cuore. Essi trovano Colui che è trovato solo se perso, conosciuto solo se cercato, scoperto solo se atteso ed invece di trovarsi di fronte ad un evento di eccezionale portata si trovano di fronte Maria, Giuseppe e il Bambino che giace «nella mangiatoia» che sappiamo essere un ricovero per gli animali durante la notte.

Il primo miracolo del Natale lo vediamo realizzato in loro che non rimangono delusi dalle aspettative per

la serie tutto qui, questo sarebbe il Messia di Israele? Il Bambino, invece raccoglie e riassume tutte le loro attese: colui che deve essere cullato ci culla, colui che deve essere nutrito ci nutre, colui che deve essere accarezzato ci accarezza, colui che deve essere guardato ci guarda colui che deve essere salvato ci salva; Bambino perché tutto quello che dovrebbe ricevere da noi Lui lo offre a noi fino ad amarci senza misura

proprio Lui che piccolo ha bisogno di amore. Il Natale è in questo rovesciamento di parti e Maria conserva tutte queste cose meditando nel suo cuore. Il verbo conservare custodendo è tipico del Natale assieme al verbo partorire. Cosa custodisce Maria portando dagli occhi del viso agli occhi del cuore quello che ha visto. Poco prima visitando la cugina Elisabetta aveva magnificato l'Onnipotente per le meraviglie compiute in Lei e adesso ha tra le sue braccia l'Onnipotente, allatta il Creatore dell'universo, canta la ninna nanna a Colui che è cantato dagli angeli perché l'Onnipotente non è colui che può tutto e sa fare tutto ma l'Onnipotente è colui che lascia fare, si lascia amare perché molto più può il lasciarsi amare che l'amare.

Abbiamo impostato la nostra vita e la nostra vita cristiana adulta sul fare, sul compiere qualcosa, sull'amare, il Natale, questo Natale ci sorprende perché non puoi amare se non ti lasci amare: l'ascesi ha prodotto uomini e donne rigidi, tutti di un pezzo e ho l'impressione che molti siano nati grandi. Dio invece è nato Bambino perché così ti spiazza cioè non ti fa coprire un ruolo ma ti mette a tuo agio perché se non ti lasci amare il Natale diventa l'ennesimo sforzo sovrumano. Ora vado lodando e glorificando Dio che è ben più delle nostre aspettative, ben al di là dei miei ragionamenti, ben oltre le nostre possibilità. Buon Natale a tutti!

Commenti a cura
di padre
Andrea MARCHINI